

**In caso di condanna sarà sospeso per effetto della legge Severino**

# La vera spada di Damocle sul governatore è il processo che arriverà a dicembre

**MARCO BRESOLIN**

Il primo scossone è arrivato ieri, ma il vero timore è per il colpo di grazia che potrebbe arrivare a dicembre. Sulla testa di Roberto Maroni pende una spada di Damocle affilatissima, visto che il 1° dicembre si celebrerà il processo che lo vede imputato per «turbata libertà nel procedimento di scelta del contraente» e soprattutto «induzione indebita». Tradotto: è accusato di aver fatto pressioni per favorire due sue ex collaboratrici (Mara Carlucico e Maria Grazia Paturzo). Il governatore ha scelto il giudizio immediato perché «via il dente, via il dolore». Ma in caso di condanna non basterà un antidolorifico, perché a quel punto la giunta cadrebbe come un castello di carte, travolta dalla Legge Severino.

Ieri la procura di Milano ha tolto alcune carte fondamentali da quel castello, indebolendo la struttura politica del Pirellone che fino a lunedì sembrava solidissima. Persino Matteo Salvini, per chiudere il peccato botta e risposta a distanza con Maroni, si era spinto a pronunciare una frase per colpa della quale da ieri si sta mordendo la lingua: «Sono orgoglioso del governo di Regione Lombardia, tutti compresi». Dunque anche del vicepresidente arrestato (Mantovani) e dell'assessore indagato (Garavaglia).

Maroni probabilmente supe-

rerà senza problemi la mozione di sfiducia delle opposizioni. E potrebbe anche riuscire a rimettere in piedi la sua giunta, rimescolando le deleghe e individuando le persone giuste a cui assegnare la vicepresidenza e soprattutto il mega-assessorato alla Sanità e al Welfare, di cui ora Maroni detiene l'interim. Non è nemmeno escluso che questo interim duri molto più del previsto, sostengono alcuni uomini del governatore, in attesa del D-Day, quando arriverà la sentenza del tribunale di Milano. Nel frattempo l'asse forzaleghista cercherà di marciare compatto, puntando il dito contro la «giustizia a orologeria» (copyright di Matteo Salvini).

Il problema è quel piano B che ora è saltato. Per effetto della Legge Severino, l'eventuale condanna di Maroni comporterebbe la sua sospensione dalla carica di presidente. Fino a ieri, uno scenario di questo tipo apriva a due ipotesi. La prima: tutti a casa e nuove elezioni. La seconda: guida della Regione affidata proprio al vicepresidente Mantovani, come prevede la legge, per il periodo della sospensione. Secondo alcuni esponenti di Forza Italia sarebbe stato proprio questo scenario ad averlo convinto a restare vicepresidente dopo che Maroni gli aveva strappato le deleghe alla Sanità. Ma questa ipotesi è tramontata e ora non c'è vicepresidente che tenga: l'eventuale condanna di Maroni riaprirebbe le cabine elettorali.

